

## UN PIONIERE DELL'IMPERO. LUIGI ROBECCHI-BRICCHETTI (1855-1926)

Domenico Francesco Antonio Elia\*

Il contributo si pone l'obiettivo di ricostruire gli obiettivi educativi posti dalla collana pubblicata dalla casa editrice Bompiani «I Grandi Viaggi di Esplorazione» nel Ventennio fascista. In particolare, l'articolo procederà nell'analisi del volume *Un pioniere dell'impero. Luigi Robecchi-Bricchetti (1855-1926)*, pubblicato nel 1940. Quest'opera è considerata di primaria importanza allo scopo di ricostruire gli stereotipi inerenti alla rappresentazione dell'alterità africana e quelli sottesi alla costruzione della missione civilizzatrice italiana oltremare. Essi legavano in un *fil rouge* le esplorazioni ottocentesche alle campagne espansionistiche condotte negli anni Venti (riconquista della Libia) e, soprattutto, negli anni Trenta, alla guerra italo-abissina e alla seguente proclamazione dell'Impero.

*The paper investigates the educational aims of the series «I grandi viaggi di esplorazione» (translated: «The great voyages of exploration») published by the editor Bompiani under fascism. It focuses on Un pioniere dell'impero. Luigi Robecchi-Bricchetti (1855-1926) (translated: A Pioneer of the Empire), which appeared in 1940. The analysis of the book contributes both to the understanding of the stereotypical representation of African identity and Italian civilizing mission overseas. The paper shows that stereotypes acted as a red thread linking 19<sup>th</sup>-century explorations with colonial wars fought in the 1920s and 1930s by the regime, such as the Libyan and the Ethiopic wars.*

**Parole chiave:** Luigi Robecchi-Bricchetti; Colonialismo; Razzismo; Africa, Fascismo.

**Keywords:** Luigi Robecchi-Bricchetti; Colonialism; Racism; Africa; Fascism.

### 1. I resoconti degli esploratori italiani nella formazione di una coscienza coloniale nell'Italia fascista

La ricostruzione della cultura coloniale italiana in campo storiografico italiano non rappresenta certamente una novità: Roberto Battaglia, già nel 1958, pubblicava un'opera nella quale indagava all'interno del genere letterario costituito dai *best-seller* ottocenteschi che trattavano i resoconti dei viaggi di esplorazione nel continente africano allo scopo di comprendere quale fosse l'atmosfera collettiva che si respirava nell'Italia liberale impegnata a combattere oltremare<sup>1</sup>. Labanca, nel suo fondamentale saggio *Imperi immaginati. Recenti cultural studies sul colonialismo italiano* non mancava di osservare come rimanesse da approfondire «oltre agli scritti dei grandi autori, o di quelli più legati al carro del regime [...] la vasta produzione di consumo, quella paraletteratura (romanzi

---

\* Ricercatore junior in Storia della Pedagogia (M-Ped/02) presso l'Università degli Studi «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara dove insegna *Storia dei Processi Formativi e Culturali*.

<sup>1</sup> Cfr. R. Battaglia (1958), *La prima guerra d'Africa*, G. Einaudi, Torino.

gialli, rosa ecc.) che pure echeggiò, o tematizzò, l'avventura africana»<sup>2</sup>. Queste opere contribuirono attivamente, secondo Padovan, a costruire uno spazio pubblico inteso in una prospettiva fenomenologica «come l'insieme delle azioni e delle interazioni sociali che plasmano la struttura dei significati condivisi di un aggregato sociale» al cui interno «si formano i luoghi comuni e i saperi condivisi di una società»<sup>3</sup>.

La narrazione delle esplorazioni condotte dagli italiani in Africa a partire dalla fine dell'Ottocento rappresentò un polo di attrazione seducente nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza in Età liberale e poi fascista: le ambientazioni esotiche, la presenza di animali mostruosi e di tribù di selvaggi feroci costituirono una serie di *tòpoi* letterari ripresi nei periodici riservati alla gioventù negli anni della dominazione coloniale italiana in Africa<sup>4</sup>.

I popoli selvaggi sono ancora all'età della pietra e alcuni ancora allo stato bestiale. E siccome le terre da essi occupate, ma non coltivate, servono a mano a mano ai popoli più progrediti, che crescono e si moltiplicano sempre più, e sanno lavorare e sfruttare il suolo per i loro bisogni, così le popolazioni arretrate, che non riescono ad appropriarsi un po' della civiltà portata loro dai *colonizzatori*, son destinate a scomparire dalla faccia della terra, come scomparvero gli animali mostruosi, senza lume d'intelligenza<sup>5</sup>.

Nel 1923 fu inaugurato a Roma il primo museo coloniale a opera del ministro delle colonie Luigi Federzoni; a partire dal 1927 si svolsero una serie di crociere dirette verso le colonie africane di Libia e Somalia alle quali presero parte migliaia di ragazzi.

Ancora, nel 1923 ebbero inizio le pubblicazioni de «Il giornale dei Balilla», poi noto a partire dal 1926 con il nome di «Il Balilla» e divenuto in seguito organo ufficiale

---

<sup>2</sup> N. Labanca (2000), *Imperi immaginati. Recenti cultural studies sul colonialismo italiano*, in «Studi Piacentini», n. 28, p. 153.

<sup>3</sup> D. Padovan (2006), *Le scienze sociali e la costruzione dello spazio pubblico: il caso del razzismo fascista*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 47, n. 2, p. 225.

<sup>4</sup> Sull'argomento si vedano i recenti contributi di R. Bottoni (2008), *La "marcia da Roma" a scuola. Fascisti e cattolici per la "civiltà"*, in R. Bottoni (2008) (a cura di), *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, pp. 321-365; M. Colin (2003), *L'Afrique pour l'enfance: aventures et colonialisme dans les livres pour l'enfance et la jeunesse de l'Italie libérale*, in M. Colin, E.R. Laforgia (2003) (a cura di), *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans la culture, la littérature et la société italiennes*, PUC, Caen, pp. 41-60; C. Lombardi-Diop (2003), *Gifts, Sex, and Guns: Nineteenth-Century Italian Explorers in Africa*, in P. Palumbo (2003) (a cura di), *A Place in the Sun. Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, pp. 119-138; P. Palumbo (2003), *Orphans for the Empire: Colonial Propaganda and Children's Literature during the Imperial Era*, in Ead. (2003) (a cura di), *A Place in the Sun*, cit., pp. 225-254; G. Rosetta (2004), *A place in the Sun. Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*, in «Italian Culture», n. 22, pp. 184-188; F. Surdich (2003), *La rappresentazione dell'alterità italiana nei resoconti degli esploratori italiani di fine Ottocento*, in M. Colin, E.R. Laforgia (2003) (a cura di), *L'Afrique coloniale et postcoloniale*, cit., pp. 41-60; A. Triulzi (1988), *L'Africa come icona. Rappresentazioni dell'alterità nell'immaginario coloniale italiano di fine Ottocento*, in A. Del Boca (1988) (a cura di), *Adua: le ragioni di una sconfitta*, Laterza, Roma-Bari, pp. 255-281; S. Camilotti (2014), *Cartoline d'Africa. Le colonie italiane nelle rappresentazioni letterarie*, Edizioni ca' Foscari, Venezia; D.F.A. Elia (2020), *La costruzione di un'identità nazionale contrapposta all'alterità in Età liberale. Pregiudizi culturali nei confronti dell'Africa nelle immagini dei marchi depositati presso l'Archivio Centrale di Stato*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», vol. 7, n. 1, pp. 99-114; Id. (2020), *New sources of cultural history of education: Italian trademark pictures as vehicles of colonial prejudices during the Fascist Era*, in «Pedagogia Oggi», vol. 18, n. 1, pp. 269-288.

<sup>5</sup> M. Cappelli Bajocco (1923), *Api sui fiori*, libro di testo per la quarta classe elementare, Mondadori, Milano, p. 291.

di stampa della Gioventù Italiana del Littorio, sino alla sua soppressione nel 1943. «La scelta e il tono di testi e illustrazioni [presenti in questo periodico] riflettono più che mai i valori pedagogici propugnati dal fascismo: culto del sacrificio eroico, militarismo, nazionalismo imperialista, razzismo, ricerca di continuità storica con alcuni momenti gloriosi del passato, antibolscevismo»<sup>6</sup>. All'interno di questa pubblicazione si segnala la presenza, negli anni Venti, delle vignette di Pico, illustrate da Attilio Mussino: il soggetto di questi fumetti era un ragazzo italiano, il cui scopo era quello di comunicare agli indigeni della Somalia i progressi raggiunti dagli italiani nei più disparati campi sociali, culturali ed economici. Katuba, un piccolo indigeno, aveva la funzione di spalla di Pico, e in sua compagnia si poneva lo scopo di menzionare con funzioni celebrative le date più importanti della storia romana, nonché quelle connesse con la presa del potere da parte del Regime. Ai sudditi delle colonie africane Pico prometteva un rapido sviluppo dell'Africa, simboleggiato da nuovi edifici pubblici e privati più funzionali rispetto al passato e dalla diffusione di un'agricoltura di tipo moderno. Nella seconda metà del 1926, inoltre, mediante iniziativa presa dall'Istituto Coloniale Italiano e approvata da Mussolini, il ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele provvedeva a diramare una circolare nella quale si stabiliva «di tenere nel giorno 21 aprile, natale di Roma, in tutti i capoluoghi di provincia del Regno, una cerimonia destinata a promuovere nel popolo italiano la formazione di una coscienza coloniale»<sup>7</sup>. Agli istituti scolastici era demandato il compito di organizzare per il 20 di quel mese una giornata di studi e conferenze destinati ad approfondire tale tematica.

L'esplorazione condotta da Vittorio Bottego (1860-1897) nella regione del fiume Omo in Abissinia, terminata tragicamente con la morte dell'esploratore e dei suoi compagni a causa di un attacco condotto dagli indigeni locali – raccontata sulle colonne della rubrica *I pionieri coloniali d'Italia* del «Corriere dei Piccoli» da F.R.A. Felice – mostra, a sua volta, un altro *tòpos* letterario diffuso: «il coraggio e l'amore per la scienza degli italiani vengono, in queste pagine, continuamente paragonati alla vigliaccheria e all'ignoranza delle tribù autoctone»<sup>8</sup>.

L'iterazione di questi luoghi comuni portò alla sopravvivenza, ancora in età fascista, di un immaginario coloniale «che si inserisce – secondo Foucault – tra il libro e la lampada»<sup>9</sup>. Il Congresso Nazionale per la letteratura infantile e giovanile, tenutosi a Bologna nel 1938, ufficializzò una serie di linee direttive – già applicate in modo officioso negli anni precedenti – in merito all'editoria per ragazzi. Il *Manifesto della letteratura giovanile*, approntato alla conclusione dei lavori dal futurista Filippo Tommaso Marinetti, stabiliva quali peculiarità avrebbe dovuto caratterizzare la produzione letteraria per la gioventù. In questa sede mi limiterò a riprendere quei temi che è possibile rintracciare nella narrativa attinente alle esplorazioni africane:

- 3) il patriottismo inteso come dedizione assoluta alla patria che può esigere ad ogni momento il sacrificio della nostra vita; 4) la verità storica rispettata ma sottomessa all'orgoglio italiano per modo che in tutte le narrazioni i nostri infortuni siano trattati con laconismo e le nostre numerose vittorie con lirismo; 6) il coraggio fisico di una forza

---

<sup>6</sup> V. Asioli (2004), *L'impero di carta. Il colonialismo italiano di età liberale nell'editoria per ragazzi (seconda parte)*, in «Studi Piacentini», n. 36, p. 72.

<sup>7</sup> V. Del Nero (1988), *La scuola elementare nell'Italia fascista. Dalle Circolari Ministeriali 1922-1943*, Armando, Roma, p. 85.

<sup>8</sup> Ivi, p. 84.

<sup>9</sup> M. Foucault (1971), *Scritti letterari*, tr. it., Feltrinelli, Milano, p. 137.

muscolare agile e pronta e spiritualizzata da insegnare ai bambini e alle bambine in tutti i momenti della vita; 7) l'amore del pericolo della lotta dell'avventura culminante nell'ansia sublime dell'eroismo che non disgiunta dalla dolcezza degli affetti può sempre consolare guarire ringiovanire; 11) La contezza di vivere oggi da italiani fascisti imperiali preferendo nello studio della storia il recente glorioso passato degli ultimi 50 anni ai secoli superati dalla nostra attuale grandezza; 12) Una forte e propulsiva ambizione individuale preoccupata di continuo sforzo e di continuo sacrificio animata e misurata da una valutazione precisa delle proprie capacità e rispettosa davanti ai meriti dei concorrenti dei predecessori degli anziani dei veterani; 13) Una generosità umana pronta a trasformarsi in una assistenza attiva e nemica d'ogni moralismo e d'ogni taccagneria<sup>10</sup>.

## 2. La collana editoriale de «I Grandi Viaggi di esplorazione»: gli intenti propagandistici

Sulla base di queste premesse il presente contributo intende analizzare una fonte storica – non indagata ancora dalla letteratura scientifica – rappresentata dalla collana «I grandi viaggi di esplorazione», pubblicata dalla casa editrice G.B. Paravia tra gli anni Venti<sup>11</sup> e Settanta del secolo scorso, nella quale erano presentati alla gioventù i resoconti dei viaggi compiuti da esploratori italiani ed europei nei continenti extra-europei.

Questa collana conobbe un discreto successo al principio degli anni Trenta, per poi calare nel periodo successivo sino a conoscere una nuova ripresa a partire dal dopoguerra sino ai primi anni Cinquanta, per poi iniziare una seconda parabola discendente, destinata a non arrestarsi sino al 1974, ultimo anno nel quale è accertata – allo stato attuale della ricerca – la stampa di uno dei volumi della collana.

Il presente saggio intende approfondire la conoscenza del volume che meglio degli altri si prestava a fungere da organo propagandistico del regime, *Un pioniere dell'impero. Luigi Robecchi-Bricchetti o la prima traversata della Somalia*, pubblicato nel 1940, allo scopo di verificare la presenza, al suo interno, di una serie di *tòpoi* «destinati a rinforzare nei giovani lettori la fede nei modelli imposti dal regime con la forza persuasiva degli *exempla* offerti dai loro eroi protagonisti»<sup>12</sup>. L'introduzione al volume, opera del curatore della collana e autore di questo specifico volume Ettore Fabietti (1876-1962), si prefiggeva l'obiettivo di mediare tra la complessità delle relazioni compilate dagli esploratori – che si poneva come ostacolo insormontabile perché queste fossero comprese dal target popolare al quale la collana intendeva rivolgersi – e la composizione di un testo che non avesse solo scopo apologetico del colonialismo italiano, ma si dimostrasse capace, altresì, di offrire una serie di dati geografici utili a colmare quel ritardo che la scuola italiana aveva accumulato nel favorire una conoscenza realistica dei paesi africani assoggettati in sessant'anni di campagne espansionistiche<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> G. Genovesi (1972), *La stampa periodica per ragazzi*, Guanda, Torino, p. 68.

<sup>11</sup> In merito alla storia della Paravia negli anni compresi fra il primo e il secondo conflitto mondiale cfr. F. Targhetta (2006), *Tra riorganizzazione industriale e sviluppo editoriale: la casa editrice Paravia tra le due guerre*, in «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 2, pp. 209-229.

<sup>12</sup> M. Colin (2016), *Il romanzo di formazione fascista per i ragazzi*, in M. Castoldi (2016) (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scritture per ragazzi durante il ventennio fascista*, FrancoAngeli, Milano, p. 21.

<sup>13</sup> «Forse farebbe male – s'interrogava retoricamente dei Gaslini, autore del libello *L'Italia nei paesi neri* – il conoscere sui libri e nelle lezioni scolastiche quello che si andrà domani a vedere, e magari a difendere e a valorizzare?» M. Dei Gaslini (1932), *L'Italia nei paesi neri*, Alba, Milano, p. 205. Sul ruolo della scuola nella formazione dell'identità coloniale durante il Ventennio si vedano i seguenti contributi: G. Gabrielli (2015a), *The Colonial Identity of Italian Youth in the Period between the Fascist Regime and the Republic*:

I libri che la gioventù e il popolo leggono con maggiore interesse sono quelli che narrano la storia di viaggi avventurosi. L'esotico, il lontano, l'ignoto esercitano sempre un fascino straordinario, specialmente sulle anime semplici. [...] Quando poi al meraviglioso e all'impreveduto delle vicende di viaggio si mescolano elementi umani ed eroici, l'interesse del lettore non ha più limiti. [...] Egli sente che l'esploratore è l'eroe per eccellenza [...]. Ma il popolo non legge le lunghe relazioni di viaggio, consegnate dai grandi esploratori a volumi di ponderosa mole [...] che superano di troppo la sua capacità di comprensione. Tutto ciò che non è episodio e dramma, ardore e movimento, lo interessa mediocrementemente. Egli vuol seguire le vicende del viaggio, veder paesi e genti nuove, spingersi innanzi a grandi giornate e toccar presto la meta. Perché non si è ancora pensato di narrare al popolo italiano, in pagine vive e serrate, i grandi viaggi di esplorazione, in cui il meraviglioso e l'eroico si alternano con vicenda ininterrotta? Desunti dalle relazioni che ne lasciarono i celebri esploratori [...] non tarderebbero a conquistarsi un gran numero di lettori in mezzo alla gioventù e al popolo che, in mancanza di avventure di viaggio storicamente vere, si abbandonano alla lettura di quelle immaginarie, ammannite da sciagurati mestieranti in grossolani intrugli di gesta marine, terrestri ed aeree. Trent'anni di esperienza nelle biblioteche del popolo e delle scuole ci hanno avvertiti di questa lacuna, che non esiste nella letteratura popolare di altri paesi e che ora si vuol colmare anche nella nostra, con una serie di pubblicazioni sui grandi viaggi di scoperta. Non solo ci proponiamo di offrire, con questa nuova collezione, un'altra scelta di letture vive ed avvincenti alla gioventù e al popolo italiano, ma anche di contribuire alla diffusione delle conoscenze geografiche – senza le quali non hanno fondamento né la storia, né l'economia – e di riaccendere nei cuori il culto delle più alte forme di eroismo che onorino l'umanità<sup>14</sup>.

Il profilo biografico di Ettore Fabietti riserva notevoli sorprese, se si considera il suo ruolo di primo piano in seno a un progetto editoriale teso a valorizzare, come è stato scritto, una cultura coloniale fascista: si scopre, così, che la sua attività intellettuale fu inizialmente osteggiata dal Regime perché legata al socialismo riformista. Fabietti, infatti, aveva svolto un ruolo di primo piano a favore delle Biblioteche popolari, concretizzatisi nella pubblicazione del *Manuale per le Biblioteche popolari* (1908) e nella direzione del periodico «La parola e il libro», organo ufficiale della Federazione italiana delle biblioteche popolari, che fu costretto a lasciare nel 1926 a causa dell'ostilità del regime.

La moglie di Fabietti, Sanguini Maria, fu autrice dell'opera *Vittorio Bottego: esploratore del Giuba e dell'Omo*, pubblicata anch'essa nella collana della Paravia<sup>15</sup>. Nonostante i suoi trascorsi politici, tuttavia, lo stesso Fabietti – il quale aveva maturato un interesse nei confronti della divulgazione storica e scientifica – dichiarava, nella prefazione del volume, che era ormai giunta «l'ora di rievocare alla nuova gioventù italiana i precursori, tanto a lungo incompresi, della nostra espansione coloniale

---

*The School's Role*, in P. Bertella Farnetti, C. Dau Novelli (2015) (a cura di), *Colonialism and National Identity*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 46-66 e Id. (2015b), *Il curricolo «razziale». La costruzione dell'alterità di «razza» e coloniale nella scuola italiana (1860-1950)*, EUM, Macerata. Lo stesso Gabrielli – analizzando gli elaborati prodotti dagli alunni bolognesi in occasione dei Ludi Juveniles del 1938 e della Giornata dell'impero del 1942 e del 1943 – sostiene che «la quantità di dati storici relativi alla conquista e ai cosiddetti precursori (missionari, esploratori) supera di gran lunga le sparse indicazioni geografiche e gli approssimativi riferimenti alle popolazioni locali». G. Gabrielli (2013), *Svolgimenti imperiali. Il colonialismo fascista nei temi scolastici tra il 1938 e il 1943*, in «Italia contemporanea», 2013, n. 272, p. 372.

<sup>14</sup> E. Fabietti, *I grandi viaggi di esplorazione*, in M. Longhena (1932), *I viaggi di Pellegrino Matteucci in Africa*, G.B. Paravia & C., Torino-Milano-Padova-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, p. 1.

<sup>15</sup> Cfr. L. Lombardi, *Ettore Fabietti*, in <<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>>.

africana»<sup>16</sup>. L'autore del volume, inoltre, riprendeva alcune affermazioni dello stesso Robecchi-Bricchetti che additavano all'Inghilterra le responsabilità di aver ostacolato sino a quel momento il percorso di espansione coloniale italiano e concludeva con un monito rivolto al futuro: «Quando l'Italia farà l'appello dei precursori dell'Impero, Luigi Robecchi-Bricchetti sarà uno dei primi a rispondere: – *Presente!*»<sup>17</sup>. La ripresa della trattazione della figura dell'esploratore di origini pavesi – in un momento storico ormai prossimo all'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale – non deve sorprendere: per effetto di una diffusione capillare di informazioni sulla sua opera che erano state divulgate nel corso dell'Ottocento, «Robecchi Bricchetti e l'immagine dell'Africa da lui recepita – scrisse Zucca – divennero patrimonio comune della cultura europea. [...] Tale influenza scientifica fu inoltre di lunga durata, dall'ultimo decennio del XIX secolo ad almeno la prima metà del XX secolo»<sup>18</sup>. Lo stesso autore, d'altra parte, proseguì la sua disamina avendo cura di riconoscere che

durante il ventennio fascista i numerosi interventi che riguardarono il nostro esploratore si limitarono ad una ricostruzione dei viaggi finalizzati all'esaltazione dell'espansione coloniale italiana [...] [al cui interno] quella che si può considerare la biografia conclusiva di questo periodo è senza dubbio il volume che Ettore Fabietti dedicò a Robecchi [...] in perfetta sintonia con gli scritti a carattere apologetico che l'avevano preceduto<sup>19</sup>.

L'intento propagandistico del volume della Paravia ne condizionò, con ogni probabilità, la possibilità di ottenere una nuova edizione nel secondo dopoguerra: «questa situazione – aggiunse Zucca – è naturalmente comprensibile in quanto vennero a mancare gli scritti celebrativi stimolati dall'era coloniale fascista; ma a una diminuzione quantitativa corrispose, in parte, un diverso approccio qualitativo»<sup>20</sup>.

### 3. Luigi Robecchi Bricchetti e l'Africa: una visione stereotipata

Luigi Robecchi Bricchetti (1855-1926) [d'ora in avanti R.B., NdA], figura di rilievo<sup>21</sup> all'interno delle esplorazioni africane, è stato oggetto, infatti, di un convegno

---

<sup>16</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell'impero. Luigi Robecchi-Bricchetti o la prima traversata della Somalia*, G.B. Paravia & C., Torino-Milano-Padova-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, p. 4.

<sup>17</sup> Ivi, p. 6.

<sup>18</sup> F. Zucca (1994), *Luigi Robecchi Bricchetti e la coscienza dell'Africa nella cultura coloniale italiana*, in «Storia in Lombardia», n. 3, p. 57.

<sup>19</sup> Ivi, p. 59.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Sulla biografia di Luigi Robecchi Bricchetti si suggerisce la lettura delle seguenti opere: C. Della Valle (1931), *I pionieri italiani nelle nostre Colonie: appunti storico-bibliografici*, C. Voghera, Roma, pp. 321-326; G. Dainelli (1960), *Esploratori italiani in Africa*, vol. II, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, pp. 499-501; 556-562; 570-587; M. Carazzi (1972), *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, pp. 141-144; R. Traini (1974), *I manoscritti arabi esistenti nelle biblioteche di Pavia: collezione Robecchi-Bricchetti*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma; A. Del Boca (1976), *Gli Italiani in Africa orientale dall'Unità alla marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari; Id. (1986), *Gli Italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore, 1860-1922*, Laterza, Roma-Bari; G. Zaffignani (1987), *Le carte di Luigi Robecchi Bricchetti presso l'archivio storico di Pavia. Inventario analitico*, in «Pavia economica», n. 3, pp. 117-123; G. Ciammaichella, *Un contributo alla storia dell'Egitto Nord-Occidentale: il viaggio di Luigi Robecchi Bricchetti da Alessandria a Siwa*, in R.H. Rainero, L. Serra (1991) (a cura di), *L'Italia e l'Egitto. Dalle rivolte di Arabi Pascià all'avvento del*

svoltosi a Pavia nel 1979, a cura della locale Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, i cui atti furono pubblicati nel corso dello stesso anno, non senza accendere una serie di polemiche in merito alla rilettura di questo esploratore, presentato nel cartoncino d'invito al convegno medesimo come «uomo forte e buono, severo e coraggioso, che con piccola scorta, senza sopraffazione, senza violenza, penetra e percorre una terra sconosciuta, incarna mirabilmente l'ideale della esplorazione, condotta e vissuta in nome della conoscenza e del progresso umano, illuminata dalla coscienza di una superiore fratellanza fra tutti gli uomini»<sup>22</sup>. Al contrario, nota Surdich, da un'approfondita lettura delle opere di R.B.,

emerge [...] molto nettamente un'immagine dell'Africa e dell'Africano [...] piuttosto approssimativa e superficiale dal punto di vista scientifico, caratterizzata com'è da mistificanti luoghi comuni che tendevano a ridurre tutto a bozzetto di colore di natura stucchevolmente oleografica, inevitabile punto di arrivo di un approccio conoscitivo vissuto e raccontato secondo matrici culturali fortemente ed arrogantemente eurocentriche ed all'interno di precise scelte ed esigenze di natura espansionistica. [...] L'Africa viene pertanto ad assumere nella concezione e nella fantasia dei colonizzatori e degli esploratori e nelle strutture e nelle immagini delle loro relazioni proprio il significato di una irresistibile seduttrice, capace di emanare un fascino inquietante, di suscitare indicibili ebbrezze, quel complesso cioè di emozioni e sensazioni che venne definito come il "mal d'Africa", un mito al quale anche R.B. non seppe sfuggire ed alla cui diffusione diede pure lui il suo contributo<sup>23</sup>.

Nelle pagine del volume di Fabietti, che riprendeva gli scritti autografi dell'esploratore pavese, dunque, l'Africa si confermava un continente senza storia, rispetto al quale gli Europei potevano solo tracciare nuovi segni su carta: a proposito del secondo viaggio compiuto da R.B. in Somalia, un collega tedesco, l'esploratore Georg August Schweinfurth (1836-1925) scriveva «ella potrà ora coprire di centinaia di nomi importanti una parte ancora interamente bianca della carta dell'Africa»<sup>24</sup>.

La conoscenza geografica della Somalia – regione interessata dalle esplorazioni di R.B. – andava approfondita se l'Italia voleva procedere nel realizzare una politica espansionistica coloniale: «prender contatto con le genti che l'abitavano, conoscere i loro prodotti, le condizioni della viabilità, i traffici, le riserve possibili di una eventuale colonizzazione interna»<sup>25</sup>.

La superiorità che gli esploratori europei attribuivano a sé stessi, rendeva loro agevole non prestare reale attenzione ai problemi degli indigeni: «assediato da tutti i malati dei dintorni R.B. distribuì [agli Africani] una buona purga di sale inglese, nella speranza che ne avessero beneficio...»<sup>26</sup>. Perfino i membri della scorta non sembravano essere esenti da quei pregiudizi che consideravano gli Africani come gente pigra e infida: «fra alcune centinaia di Somali accorsi all'invito dell'interprete, gente la più oziosa e vagabonda, il viaggiatore riuscì in due giorni a metterne insieme venti, interrogandoli ad uno ad uno sulle loro attitudini e sulle tribù a cui appartenevano, e li arruolò a 30 rupie il

---

*fascismo (1882-1922)*, pp. 275-297; C. Zaghi (1993), *Rimbaud in Africa*, Guida, Napoli; S. Mazzotti (2011), *Esploratori perduti: storie dimenticate di naturalisti italiani di fine Ottocento*, Codice Edizioni, Torino.

<sup>22</sup> F. Surdich (1980), *L'immagine dell'Africa e dell'Africano nelle relazioni di Luigi Robecchi Bricchetti*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», n. 5, p. 197.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 198-214.

<sup>24</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell'impero*, cit., p. 13.

<sup>25</sup> Ivi, p. 14.

<sup>26</sup> Ivi, p. 154.

mese»<sup>27</sup>. Le armi da fuoco risultavano in molte occasioni essere un vero e proprio lasciapassare, in grado di incutere sommo timore fra gli indigeni che non ne erano a conoscenza: «infallibile viatico, il fucile, fra gente che lo ode e lo vede per la prima volta!»<sup>28</sup>. Queste affermazioni confermano, dunque, una tesi già espressa da Jared Diamond a proposito del ruolo giocato da armi e acciaio nella storia umana a favore delle popolazioni europee che disposero a lungo di strumenti offensivi sconosciuti in larga parte dei continenti extraeuropei<sup>29</sup>. L'organizzazione territoriale degli indigeni era giudicata da Fabietti con un'ironia sarcastica che sottintendeva una superiorità della civiltà italiana rispetto a quella africana: commentando l'ingresso di R.B. in una regione sconosciuta, l'autore osservava che furono gli indigeni ad avvertirlo «che la carovana era entrata nel territorio di una specie di repubblica ignota alla diplomazia internazionale»<sup>30</sup>. «Piccolo popolo fanciullo – proseguiva l'autore, rinforzando lo stereotipo del selvaggio ingenuo perché privo di una propria storia – che lavora contento e soddisfatto di quel che trae dalla terra per il proprio sostentamento, e non desidera di più, né sa che esistano altrove creature umane viventi in condizioni migliori delle loro»<sup>31</sup>. Nelle pagine del volume di Fabietti il confronto con gli inglesi era serrato e l'autore si divertiva, palesemente, ad attribuire a un capo locale le parole che premiavano il coraggio degli italiani rispetto a quello dei principali competitori coloniali: «tu [si riferiva a R.B., NdA] sei, dunque, un sultano molto potente [...] poiché nessuno era stato mai capace di giungere tanto lontano dai mari del sud; più potente degli Inglesi, che, partiti da Berbera, non avevano potuto andare oltre Barri»<sup>32</sup>. Alla potenza coloniale degli inglesi gli stessi animali, d'altra parte, non potevano esimersi dal rendere omaggio: «davanti al palazzo del Comando – neanche a farlo apposta – “il mulo [di R.B., NdA] cascò in ginocchio per davvero, omaggio dovuto ai colonizzatori del mondo”»<sup>33</sup>. Frequenti erano i parallelismi tra la società feudale europea e quella africana: commentando il pedaggio obbligatorio al quale R.B. fu sottoposto perché potesse attingere acqua da un pozzo, l'autore scriveva che «lo stesso faceva il barone medioevale quando metteva un guardiano a capo del ponte per riscuotere il pedaggio da chi voleva attraversare il fiume»<sup>34</sup>. La giustizia esercitata dai Somali è condotta con modalità che, secondo l'autore, non possono non richiamare alla mente il Medioevo<sup>35</sup>. Naturalmente, specificava Fabietti,

tutto questo [...] al tempo in cui Robecchi attraversò la Somalia, rivelandone al mondo la vita e i costumi. Il dominio italiano ha poi provveduto a mutar molte cose laggiù, e molte altre ne va trasformando per garantire un minimo di sicurezza e di benessere alle tranquille popolazioni delle colonie<sup>36</sup>.

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 20.

<sup>28</sup> Ivi, p. 156.

<sup>29</sup> Cfr. J. Diamond (1998), *Armi, acciaio e malattie: breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, tr. it. G. Einaudi, Torino.

<sup>30</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell'impero*, cit., p. 156.

<sup>31</sup> Ivi, p. 160.

<sup>32</sup> Ivi, p. 164.

<sup>33</sup> Ivi, p. 205.

<sup>34</sup> Ivi, p. 176.

<sup>35</sup> Ivi, p. 89.

<sup>36</sup> Ivi, p. 91. Questa affermazione di Fabietti sembra confermare «il concetto di imperialismo italiano “generoso” che costruiva infrastrutture, strade, ospedali». N. Labanca (2002), *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, p. 251.



Il richiamo alla civiltà europea come necessaria si coglie anche al termine del secondo capitolo<sup>37</sup>: «fra tanti aspetti ripugnanti, qualche segno della così detta civiltà, che incominciava a farsi strada nell'isola: negozi puliti e bene ordinati, chiese di congregazioni francesi, di missioni inglesi e tedesche, *buvettes*, *cafés chantants*; insomma, il bene e il male che la civiltà europea reca nei paesi vergini»<sup>38</sup>.

Non mancavano azzardati paragoni tra la schiavitù classica e quella africana, messa sotto accusa per non riuscire a provvedere al sostentamento degli schiavi: «si possono immaginare forme di schiavitù più obbrobriose? Al tempo classico della schiavitù in Grecia e a Roma, gli schiavi lavoravano per i loro padroni, che avevano l'obbligo di provvederli del necessario»<sup>39</sup>. Lo sdegno suscitato agli occhi di R.B. dalla vista degli schiavi africani costituiva, inoltre, occasione per polemizzare contro inglesi e tedeschi, rei di badare solamente ai loro interessi e di non agire concretamente per debellare tale piaga.

Frequenti erano i riferimenti alla natura economica dei commerci locali: accennando all'approdo di Merca, per esempio, l'autore non mancava di menzionare, riprendendo l'argomentazione di R.B., che «il commercio che vi si concentrava si calcolava a 800 mila talleri all'anno»<sup>40</sup>. Il controllo dei flussi commerciali, dunque, ricopriva un interesse primario per R.B., il quale non poteva fare a meno di evidenziare come gli inglesi fossero stati lungimiranti a coglierne l'importanza strategica, risultando di fatto «maestri in fatto di colonizzazione»<sup>41</sup>: al governatore di Mogadiscio, tale Soliman Ahmed, era stata, infatti, sottratta «(su questa materia i figli di Albione non transigono) l'amministrazione delle finanze, compresa naturalmente l'esazione delle gabelle»<sup>42</sup>. Il fine delle esplorazioni italiane in Africa non poteva essere equivocabile: infatti R.B.

non viaggia soltanto per raggiungere lontananze ignote, ma anche per rivelare alla scienza la configurazione geografica di paesi nuovi, la struttura del suolo, il clima, i prodotti della terra, la fauna, la vita e i costumi degli abitanti, la loro lingua... tutto ciò, insomma, che può servire a determinare in patria correnti favorevoli ad un'attività colonizzatrice degli Italiani<sup>43</sup>.

Pur riconoscendo un certo valore agli indigeni, capaci di fargli di scudo in un frangente difficile, R.B. non poté esimersi dal notare la loro pigrizia, connessa con il clima afoso del Corno d'Africa. Il carattere infido degli Africani, inoltre, non perdeva occasione

---

<sup>37</sup> Un altro stereotipo che sottostava alla scrittura e pubblicazione di questi volumi è stato espresso da Said nel suo volume *Cultura e imperialismo*: «né l'imperialismo né il colonialismo sono semplici atti di espansione e acquisizione di territori. Entrambi sono sostenuti, e forse persino sospinti, da formidabili formazioni ideologiche, che racchiudono l'idea che certi territori e certi popoli *necessitano* e richiedano di essere dominati, così come da forme culturali associate al dominio». E.W. Said (1998), *Cultura e imperialismo: letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, tr. it., Gamberetti, Roma, 1998, p. 35.

<sup>38</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell'impero*, cit., p. 26. Per un approfondimento della posizione assunta da R.B. nei confronti della schiavitù, si rinvia al contributo di P. Bertogli (1979), *Robecchi Bricchetti e il problema della schiavitù in Somalia e Benadir (1890-1903)*, in AA.VV. (1979), *Atti del Convegno su Luigi Robecchi Bricchetti e la Somalia (Pavia, 21 aprile 1979)*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Pavia, pp. 27-57.

<sup>39</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell'impero*, cit., p. 25.

<sup>40</sup> Ivi, p. 34.

<sup>41</sup> Ivi, p. 40.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 106-107.

di manifestarsi, come ebbe modo di constatare R.B. allorché trasse in salvo un somalo incapace di nuotare: «quando, nella barca del suo salvatore, riprese a respirare, non lo ringraziò neppure»<sup>44</sup>, oppure in occasione di un tentativo di sabotaggio dei pozzi da parte degli indigeni<sup>45</sup>. La donna somala colpì l'esploratore pavese per la sua «bellezza fidiaca: alta, snella, statuaria, con mani e piedi di fanciullo, erge sul collo elegante una testa dai finissimi lineamenti, e all'ombra di lunghe ciglia ardono gli occhi neri e scintillanti»<sup>46</sup>. Le seduzioni dell'Africa, tuttavia, non dovevano distrarre eccessivamente gli Europei. Imporre la civiltà europea tra le genti della Somalia era un dovere al quale gli Italiani non potevano sottrarsi: osservando un maestro e i suoi allievi in un villaggio lungo la costa dell'Oceano Indiano, Fabietti scriveva

quel povero *uadad* e quei miseri fanciulli destinati a vivere e a morire in istato di barbarie, avevano pur qualche cosa nelle loro anime oscure che li incitava confusamente verso un barlume di luce interiore; una aspirazione inconscia a salire dallo stato di abbandono e di abbruttimento, a cui sono condannati, verso una sfera più alta, dove albeggia la conoscenza. Ecco un'umanità da redimere e da aiutare a levarsi in piedi!<sup>47</sup>

Il ritratto negativo degli indigeni appariva tale se paragonato perfino ad animali quali le termiti: il carattere parco di questi insetti, capaci di accumulare scorte considerevoli all'interno dei loro termitai, non riusciva a infondere negli africani spirito di emulazione: «essi vivono la loro esistenza sonnolenta nella miseria e nell'abbruttimento»<sup>48</sup>. Lo stato di queste popolazioni, perciò, era paragonabile a quello primordiale della civiltà: «sembrava – in questi termini l'esploratore descriveva i loro spostamenti – un'emigrazione primitiva di popoli preistorici»<sup>49</sup>. La «superiore» sensibilità europea emergeva anche in occasione di una caccia all'elefante, conclusasi con la morte dell'animale e la scoperta dei cuccioli che giacevano accanto al cadavere del pachiderma femmina: mentre gli uomini della scorta avrebbero voluto finirli – forse consapevoli che senza la figura materna i piccoli non sarebbero sopravvissuti nella savana – R.B. si commuoveva dinanzi a quello spettacolo di morte, pur non prendendo alcuna decisione in merito e limitandosi a esprimere una nota di rimprovero nei confronti di sé stesso: «ah, gli uomini civili [...] che vanno “a portar la tragedia fin nelle vergini boscaglie dell'Africa!”»<sup>50</sup>. Non mancavano, inoltre, rappresentazioni tradizionali dell'Africa, che alludevano al mito del buon selvaggio e alla sua capacità di accontentarsi dei frutti della terra: «“non afflitti da bisogni insoddisfatti”», quelle antichissime tribù costituiscono, nella calma serenità del loro ambiente, “una vera *colonia felix*”»<sup>51</sup>. La stessa cultura somala era considerata legata alla genuinità della natura, in quanto associabile alla poesia: quest'ultima «è istintiva e originaria nelle anime umane, anche

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 44.

<sup>45</sup> Ivi, p. 55.

<sup>46</sup> Ivi, p. 96. Per un approfondimento sulla figura della donna africana come simbolo della sensualità e dell'esotismo e per esteso del continente africano, il cui possesso si esplica attraverso lo stupro del corpo femminile, cfr. L. Restuccia (2017), *Mio Dio, puniscimi perché ho peccato! Rapporti illegittimi e senso di colpa negli anni dell'Impero*, in «InVerbis», n. 1, 2017, p. 16 e F. Surdich (2003), *La rappresentazione dell'alterità italiana*, cit., pp. 48-49.

<sup>47</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell'impero*, cit., p. 65.

<sup>48</sup> Ivi, p. 139.

<sup>49</sup> Ivi, p. 181.

<sup>50</sup> Ivi, p. 125.

<sup>51</sup> Ivi, p. 69.

nelle più semplici e primitive: è come il canto dell'usignolo nella foresta»<sup>52</sup>. Perfino le abilità riconducibili all'istinto erano considerate normali «in tutti i paesi dove gli uomini vivono allo stato semi-selvaggio»<sup>53</sup>. La storia di questi popoli era poco considerata, perché non disponendo gli indigeni di fonti scritte, non restava altra scelta all'osservatore europeo eccetto quella di menzionare i brevi accenni contenuti nei testi classici a queste terre, forse legate alla regina di Saba: «poi questo angolo del mondo ricadde nell'ignoto e fu come se non fosse mai esistito, sino a quando Vasco da Gama scoperse la via delle Indie»<sup>54</sup>. L'osservazione antropologica della popolazione somala appariva condotta secondo criteri europei volti a organizzarla in chiave piramidale: al vertice vi erano i Somali puri (chiamati anche con il nome di *Gob*), mentre alla base erano allocati i Somali di razza inferiore (noti anche come *Gum*); questi ultimi

differiscono dai veri Somali per le loro ignobili fattezze, per l'aspetto meno fiero, per i lineamenti grossolani. Sono i reietti della società, ma non schiavi nel senso proprio della parola. [...] Detriti di umanità, rifiuti della vita, che andavano scomparendo a poco a poco<sup>55</sup>.

Dal punto di vista razziale, R.B. non poteva esimersi dal notare come l'«eleganza statuaria ed armonica» delle fattezze fisiche dei «Somali puri» dovevano necessariamente essere ricondotte alle «origini di quel popolo semita con elementi ariani»<sup>56</sup>: un elemento questo, che Fabietti sottolineava con forza, considerata la presenza della legislazione razziale in Italia in quegli anni<sup>57</sup>.

Un altro *tòpos* di rilievo riguardava l'accostamento Italia meridionale/Somalia, laddove l'autore ricordava che il matrimonio per mezzo di rapimento della donna da parte dell'uomo non era un fenomeno solamente africano: «nelle campagne di Messina, ad esempio, so di non pochi matrimoni avvenuti per ratto [...] un po' di barbarie affiora sempre qua e là nella vita civile, e l'uomo è ancora in parte quale lo foggiarono i vergini impulsi della natura»<sup>58</sup>. Sembra evidente, dunque – ancora nell'Italia degli anni Trenta – il fallimento del tentativo di costruire un'alterità esterna in grado di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da quella interna, rivolta alle regioni meridionali<sup>59</sup>. La natura

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 142.

<sup>53</sup> Ivi, p. 149.

<sup>54</sup> Ivi, p. 143.

<sup>55</sup> Ivi, pp. 84-86.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 93-94. «Un *tòpos* nella letteratura e nell'oralità di colonia, una rappresentazione forte – scrive Dore – divide i “veri negri”, “nilotici”, e i “semito-camiti” dell'altopiano, che per alcuni è ancora Eurasia, e su cui le classificazioni razziali, al di là delle controversie accademiche su origini e mescolanze, convergono». G. Dore (2004) (a cura di), *Scritture di colonia. Lettere di Pia Maria Pezzoli a Bologna dall'Africa Orientale (1936-43)*, Patron, Bologna, p. 41.

<sup>57</sup> Segnalo il recente numero monografico della «Rivista di Storia dell'Educazione» n. 2, 2019, dedicato a *Scuola, Università e Leggi razziali. Una riflessione storico-educativa sulle leggi razziali in Italia tra storia, storie, testimonianza e autobiografia* e il seguente volume: A. Cegna – F. Focardi (2021), *Italia ed Europa dalle leggi antiebraiche ai razzismi di oggi*, Viella, Roma.

<sup>58</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell'impero*, cit., pp. 86-87.

<sup>59</sup> La costruzione dell'immagine di un'alterità africana contrapposta a una interna alla stessa nazione italiana aveva lo scopo, nel periodo post-unitario, di cancellare per un verso «l'alterità interna – l'altra Italia [con riferimento alle regioni meridionali, NdA] – che era nel paese e dall'altro distanziarla da quella esterna – l'altro coloniale – riconoscendo in ciò stesso una pericolosa vicinanza di fondo che occorreva esorcizzare e trasformare in differenza». A. Triulzi (1999), *La costruzione dell'immagine dell'Africa e degli africani nell'Italia coloniale*, in A. Burgio (1999) (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, il Mulino, Bologna, p. 169.

dell’Africa appariva insieme seducente e pericolosa<sup>60</sup>; così l’autore descrive la regione situata intorno al fiume Uebi: «chi vi era stato lo dipingeva di un’orrida bellezza: vegetazione prodigiosamente ricca, acqua abbondante, ma clima insopportabile per gli uomini e più ancora per le bestie, che vi morivano per le punture d’insetti velenosi»<sup>61</sup>. Il credo religioso islamico locale, se da un lato era connesso al fanatismo dei musulmani, dall’altro appariva come una tappa precedente dello sviluppo delle società umane<sup>62</sup>, seguendo un paragone tra la fede manifestata dagli uomini del seguito di R.B. e i suoi ricordi infantili: «quella fervorosa preghiera [...] era per l’Europeo un irresistibile richiamo all’età della fede, e si rivedeva sulle ginocchia della madre, che gli insegnava a balbettare le prime preghiere»<sup>63</sup>. L’approccio di conversione esercitata da due giovani musulmani nei confronti di R.B. terminava con una presa ironica da parte dello stesso esploratore, il quale, dopo aver pensato che avrebbe potuto convertirsi solamente per godere delle gioie del Paradiso islamico, si addormentò, perché «le chiacchiere degli *uadad* lo avevano annoiato»<sup>64</sup>. La scoperta dell’Uebi rappresentò il punto più alto della carriera dell’esploratore: come annotava Fabietti, «primo fra gli Europei, egli era giunto alle rive del fiume misterioso»<sup>65</sup>. L’epilogo del volume metteva in rilievo i progressi apportati dalle esplorazioni di R.B. non solo in termini di conoscenza geografica, ma anche – e soprattutto – in vista di una futura espansione dell’Italia in quella regione:

il paese non era un inferno, come si credeva, ma un territorio abitabile, di clima sanissimo [...] quanto a gli abitanti, egli aveva acutamente osservato che, sebbene scaltri e bugiardi, erano molto intelligenti, operosi e solleciti di guadagno, ottimi elementi, quindi, da utilizzare per un migliore sfruttamento delle risorse del Paese<sup>66</sup>.

#### 4. La biografia di Robecchi Bricchetti nella costruzione dell’Africa-icona fascista

È interessante notare come il volume dedicato a Robecchi-Bricchetti nella collana della Paravia sia stato pubblicato nello stesso anno nel quale fu inaugurata la Mostra d’Oltremare a Napoli (1940). Agli spettatori si presentava come una «simulazione di frammenti di vita reale»<sup>67</sup>, il cui scopo era quello di mostrare «una rinnovata immagine pubblica dell’Africa-icona al servizio di un’Italia imperiale che finalmente funzionava e

---

<sup>60</sup> Cfr. S. Puccini (1999), *Andare lontano. Viaggi e etnografia nel secondo Ottocento*, Carocci, Roma, pp. 69-70.

<sup>61</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell’impero*, cit., p. 132.

<sup>62</sup> Nonostante la religione islamica venisse annoverata all’interno di quelle praticate dai popoli civili, come dimostra questo brano tratto dal volume di L. Giannitrapani (1923), *Manuale-atlante di geografia per la IV classe elementare*, nuova ed., Bemporad, Firenze, pp. 20-22 («i popoli primitivi hanno religioni rozze e adorano gli idoli, mentre le religioni dei popoli civili sono la cristiana, l’ebraica e la maomettana»), sovente essa era tratteggiata negativamente, soprattutto quando veniva associata alle popolazioni africane. «Gli abitanti della Somalia sono, in generale, pastori di carattere feroce che menano vita nomade. In religione sono maomettani fanatici». D. Giannitrapani (1910), *Manuale-atlante di geografia per la 6° classe elementare*, Bemporad, Firenze, p. 35.

<sup>63</sup> E. Fabietti (1940), *Un pioniere dell’impero*, cit., p. 135.

<sup>64</sup> Ivi, p. 137.

<sup>65</sup> Ivi, p. 151.

<sup>66</sup> Ivi, p. 210.

<sup>67</sup> G. Dore (1992), *Ideologia coloniale e senso comune etnografico nella Mostra delle Terre Italiane d’Oltremare*, in N. Labanca (1992) (a cura di), *L’Africa in vetrina: storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Pagus, Treviso, p. 60.

che nella rappresentazione del diverso ritrovava la sua identità e il senso del proprio dominio»<sup>68</sup>. Per comprendere il contesto politico e culturale entro il quale collocare l'opera di Fabietti, pubblicata a conflitto mondiale già iniziato, sarà necessario ricordare come, una volta sconfitta e annessa l'Etiopia ai possedimenti coloniali italiani nel 1936,

il fascismo riscosse i “dividendi della guerra” e del proprio successo militare. L'opinione pubblica venne “mantenuta” nella visione a senso unico costruita durante il conflitto. [...] Fu il tempo in cui tutti i vari enti dello Stato riscrissero in versione imperiale i propri segni: dai francobolli alle monete alle medaglie commemorative<sup>69</sup>.

A questo titanico sforzo intrapreso dallo Stato fascista – è opportuno ricordarlo – non corrispose, tuttavia, un consenso duraturo: non certo «un gran risultato per un regime che aveva profuso incredibili quantità di risorse intellettuali, politiche ed economiche nella propaganda di guerra, nella conduzione del conflitto e poi nel tentativo di costruire appunto un Impero all'Oltremare»<sup>70</sup>. L'effimera durata del consenso coloniale non deve indurre, tuttavia, a credere che svanirono altrettanto rapidamente le visioni dell'Africa che, come è stato scritto in precedenza, affioravano le loro radici almeno all'Età liberale, e che continuarono a sopravvivere anche alla disgregazione dell'impero coloniale fascista; né si può dubitare che «i progetti e le prassi del colonialismo fascista e in particolare del periodo dell'Impero furono quindi rilevanti e non sono minimizzabili [...] anche quando la prassi fu ben lungi dall'essere perfettamente conseguente ai principi più totalitari»<sup>71</sup>. Fu dunque all'interno di questo contesto che si assistette alla riformulazione in chiave imperialista di un esploratore che aveva in realtà vissuto e agito nel diciannovesimo secolo; né questo richiamo alle esplorazioni ottocentesche deve sorprendere, perché, come scriveva Laforgia in un suo recente contributo, «la missione civilizzatrice dell'impresa fascista in Africa [fu] anticipata dai cosiddetti precursori, missionari ed esploratori di fine Ottocento»<sup>72</sup>. La pubblicazione del volume di Fabietti dedicato a R.B. è riconducibile, dunque, a quella «letteratura razzista [che] presupponeva l'inferiorità degli africani, considerati individui di minori capacità e destinati a restare tali»<sup>73</sup>.

Furono così confermati una serie di *tòpoi* legati a una propaganda reazionaria – se paragonata alle tensioni ideali anticolonialiste che nello stesso periodo si sviluppavano nelle colonie europee – che si strutturava, secondo Labanca, intorno a «un'impostazione accentuatamente razzista, un'accentuazione nazionalistica e classicistica, (con le sue pretese di riallacciarsi alla grandezza dell'antica Roma), un'intonazione populistica (le colonie come luogo dell'espansione del lavoro italiano)»<sup>74</sup>.

---

<sup>68</sup> A. Triulzi (1999), *La costruzione dell'immagine dell'Africa e degli africani nell'Italia coloniale*, cit., p. 181.

<sup>69</sup> N. Labanca (2002), *Oltremare*, cit., pp. 249-250.

<sup>70</sup> N. Labanca (2008), *L'impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in R. Bottoni (2008) (a cura di), *L'impero fascista*, cit., p. 41.

<sup>71</sup> Ivi, p. 54.

<sup>72</sup> E.R. Laforgia (2016), *Fare gli imperialisti. Il tema coloniale nel libro unico di Stato per le scuole elementari*, in M. Castoldi (a cura di) (2016), *Piccoli eroi*, cit., p. 31.

<sup>73</sup> M.A. Matard-Bonucci (2010), *Una via italiana verso l'antisemitismo di stato?*, in S. Neri Serneri (2010) (a cura di), *Politiche dell'italianità. Interventi di Gabriella Gribaudo, Barbara Sorgoni, Anna Maria Vinci, Andrea Di Michele, Marie-Anne Matard-Bonucci, John Foot*, in «Contemporanea», n. 1, p. 141.

<sup>74</sup> N. Labanca (2002), *Oltremare*, cit., pp. 251-252.

Nel secondo dopoguerra si nota come sia stata esercitata una cesura netta solamente nei confronti di quei volumi della collana «I Grandi Viaggi di Esplorazione» che richiamavano il recente passato coloniale fascista: alla luce di questa premessa, dunque, non è difficile comprendere perché non siano più state ripubblicate le seguenti opere, edite tra gli anni Trenta e i primi due anni del decennio successivo, ossia nella fase più acuta dell'imperialismo fascista: *Vittorio Bòttego e l'esplorazione del Giuba* (1931); *Miani e Speke alla scoperta delle sorgenti del Nilo* (1932); *Vittorio Bòttego e l'esplorazione dell'Omo* (1932); *I viaggi di Pellegrino Matteucci in Africa* (1932); *Un pioniere dell'Impero. Luigi Robecchi-Bricchetti o la prima traversata della Somalia* (1940); *Gustavo Bianchi nella Terra dei Galla e nella Dancalia infuocata* (1940); *Orazio Antinori* (1941). Non vi fu una revisione di queste opere: esse, invece, furono destinate all'oblio letterario. Resistettero e conobbero, anzi, una discreta fortuna negli anni Cinquanta, altri volumi della medesima collana che trattavano esploratori italiani e stranieri che non potevano essere collegati al fascismo: si spiega alla luce di questa osservazione il successo di *Cristoforo Colombo* (1° ed. 1924), che fu ristampato sei volte nel periodo compreso fra il dopoguerra e gli anni Settanta.

### Riferimenti bibliografici

- Asioli V. (2004), *L'impero di carta. Il colonialismo italiano di età liberale nell'editoria per ragazzi (seconda parte)*, in «Studi Piacentini», n. 36, pp. 67-104.
- Battaglia R. (1958), *La prima guerra d'Africa*, G. Einaudi, Torino.
- Bertogli P. (1979), *Robecchi Bricchetti e il problema della schiavitù in Somalia e Benadir (1890-1903)*, in AA.VV. (1979), *Atti del Convegno su Luigi Robecchi Bricchetti e la Somalia (Pavia, 21 aprile 1979)*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Pavia, pp. 27-57.
- Bottoni R. (2008), *La "marcia da Roma" a scuola. Fascisti e cattolici per la "civiltà"*, in R. Bottoni (2008) (a cura di), *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, pp. 321-365.
- Camilotti S. (2014), *Cartoline d'Africa. Le colonie italiane nelle rappresentazioni letterarie*, Edizioni ca' Foscari, Venezia.
- Cappelli Bajocco M. (1923), *Api sui fiori*, libro di testo per la quarta classe elementare, Mondadori, Milano.
- Carazzi M. (1972), *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, pp. 141-144.
- Cegna A. – Focardi F. (2021), *Italia ed Europa dalle leggi antiebraiche ai razzismi di oggi*, Viella, Roma.
- Ciammaichella G. (1991), *Un contributo alla storia dell'Egitto Nord-Occidentale: il viaggio di Luigi Robecchi Bricchetti da Alessandria a Siwa*, in R.H. Rainero – L. Serra (1991) (a cura di), *L'Italia e l'Egitto. Dalle rivolte di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Marzorati, Milano, pp. 275-297.
- Colin M. (2003), *L'Afrique pour l'enfance: aventures et colonialisme dans les livres pour l'enfance et la jeunesse de l'Italie libérale*, in M. Colin – E.R. Laforgia (2003) (a cura di), *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans la culture, la littérature et la société italiennes*, PUC, Caen, pp. 41-60.
- Colin M. (2016), *Il romanzo di formazione fascista per i ragazzi*, in M. Castoldi (2016) (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scritture per ragazzi durante il ventennio fascista*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-21.

- Dainelli G. (1960), *Esploratori italiani in Africa*, vol. II, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.
- Dei Gaslini M. (1932), *L'Italia nei paesi neri*, Alba, Milano.
- Del Boca A. (1976), *Gli Italiani in Africa orientale dall'Unità alla marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari.
- Del Boca A. (1986), *Gli Italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore, 1860-1922*, Laterza, Roma-Bari.
- Del Nero V. (1988), *La scuola elementare nell'Italia fascista. Dalle Circolari Ministeriali 1922-1943*, Armando, Roma.
- Della Valle C. (1931), *I pionieri italiani nelle nostre Colonie: appunti storico-bibliografici*, C. Voghera, Roma.
- Diamond J. (1998), *Armi, acciaio e malattie: breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, tr. it. G. Einaudi, Torino.
- Dore G. (1992), *Ideologia coloniale e senso comune etnografico nella Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare*, in N. Labanca (1992) (a cura di), *L'Africa in vetrina: storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Pagus, Treviso, pp. 47-65.
- Dore G. (2004) (a cura di), *Scritture di colonia. Lettere di Pia Maria Pezzoli dall'Africa Orientale a Bologna (1936-1943)*, Patron, Bologna.
- Elia D.F.A. (2020), *La costruzione di un'identità nazionale contrapposta all'alterità in Età liberale. Pregiudizi culturali nei confronti dell'Africa nelle immagini dei marchi depositati presso l'Archivio Centrale di Stato*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», vol. 7, n. 1, pp. 99-114.
- Elia D.F.A. (2020) *New sources of cultural history of education: Italian trademark pictures as vehicles of colonial prejudices during the Fascist Era*, in «Pedagogia Oggi», vol. 18, n. 1, pp. 269-288.
- Fabietti E. (1940), *Un pioniere dell'impero. Luigi Robecchi-Bricchetti o la prima traversata della Somalia*, G.B. Paravia & C., Torino-Milano-Padova-Firenze-Roma-Napoli-Palermo.
- Foucault M. (1971), *Scritti letterari*, tr. it. Feltrinelli, Milano.
- Gabrielli G. (2013), *Svolgimenti imperiali. Il colonialismo fascista nei temi scolastici tra il 1938 e il 1943*, in «Italia contemporanea», 2013, n. 272, pp. 343-373.
- Gabrielli G. (2015a), *The Colonial Identity of Italian Youth in the Period between the Fascist Regime and the Republic: The School's Role*, in P. Bertella Farnetti – C. Dau Novelli (2015) (a cura di), *Colonialism and National Identity*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 46-66.
- Gabrielli G. (2015b), *Il curricolo «razziale». La costruzione dell'alterità di «razza» e coloniale nella scuola italiana (1860-1950)*, EUM, Macerata.
- Genovesi G. (1972), *La stampa periodica per ragazzi*, Guanda, Torino.
- Giannitrapani D. (1910), *Manuale-atlante di geografia per la 6° classe elementare*, Bemporad, Firenze.
- Giannitrapani L. (1923), *Manuale-atlante di geografia per la IV classe elementare*, nuova ed., Bemporad, Firenze.
- Labanca N. (2000), *Imperi immaginati. Recenti cultural studies sul colonialismo italiano*, in «Studi Piacentini», n. 28, pp. 145-168.
- Labanca N. (2002), *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna.
- Labanca N. (2008), *L'impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in Bottoni R. (2008) (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, il Mulino, Bologna, pp. 35-61.
- Laforgia E.R. (2016), *Fare gli imperialisti. Il tema coloniale nel libro unico di Stato per le scuole elementari*, in M. Castoldi (2016) (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista*, FrancoAngeli, Milano, pp. 23-38.
- Lombardi-Diop C. (2003), *Gifts, Sex, and Guns: Nineteenth-Century Italian Explorers in Africa*, in P. Palumbo (2003) (a cura di), *A Place in the Sun. Africa in Italian Colonial Culture*

- from Post-Unification to the Present*, University of California Press, Berkley and Los Angeles, pp. 119-137.
- Longhena M. (1932), *I viaggi di Pellegrino Matteucci in Africa*, G.B. Paravia & C., Torino-Milano-Padova-Firenze-Roma-Napoli-Palermo.
- Matard-Bonucci M.A. (2010), *Una via italiana verso l'antisemitismo di stato?*, in S. Neri Serneri (2010) (a cura di), *Politiche dell'italianità. Interventi di Gabriella Gribaudi, Barbara Sorgoni, Anna Maria Vinci, Andrea Di Michele, Marie-Anne Matard-Bonucci, John Foot*, in «Contemporanea», n. 1, pp. 138-143.
- Mazzotti S. (2011), *Esploratori perduti: storie dimenticate di naturalisti italiani di fine Ottocento*, Codice Edizioni, Torino.
- Padovan D. (2006), *Le scienze sociali e la costruzione dello spazio pubblico: il caso del razzismo fascista*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 47, n. 2, pp. 225-268.
- Palumbo P. (2003), *Orphans for the Empire: Colonial Propaganda and Children's Literature during the Imperial Era*, in Ead. (2003) (a cura di), *A Place in the Sun. Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*, University of California Press, Berkley and Los Angeles, pp. 225-254.
- Puccini S. (1999), *Andare lontano. Viaggi e etnografia nel secondo Ottocento*, Carocci, Roma.
- Restuccia L. (2017), *Mio Dio, puniscimi perché ho peccato! Rapporti illegittimi e senso di colpa negli anni dell'Impero*, in «InVerbis», n. 1, pp. 13-43.
- Rosetta G. (2004), *A place in the Sun. Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*, in «Italian Culture», n. 22, pp. 184-188
- Said E.W. (1998), *Cultura e imperialismo: letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, tr. it. Gamberetti, Roma.
- Surdich F. (1980), *L'immagine dell'Africa e dell'Africano nelle relazioni di Luigi Robecchi Bricchetti*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», n. 5, pp. 195-225.
- Surdich F. (2003), *La rappresentazione dell'alterità italiana nei resoconti degli esploratori italiani di fine Ottocento*, in M. Colin, E.R. Laforgia (2003) (a cura di), *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans le culture, la littérature et la société italiennes*, PUC, Caen, pp. 41-60.
- Targhetta F. (2006), *Tra riorganizzazione industriale e sviluppo editoriale: la casa editrice Paravia tra le due guerre*, in «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 2, pp. 209-229.
- Traini R. (1974), *I manoscritti arabi esistenti nelle biblioteche di Pavia: collezione Robecchi-Bricchetti*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma.
- Triulzi A. (1988), *L'Africa come icona. Rappresentazioni dell'alterità nell'immaginario coloniale italiano di fine Ottocento*, in A. Del Boca (1988) (a cura di), *Adua: le ragioni di una sconfitta*, Laterza, Roma-Bari, pp. 255-281.
- Triulzi A. (1999), *La costruzione dell'immagine dell'Africa e degli africani nell'Italia coloniale*, in A. Burgio (1999) (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, il Mulino, Bologna, pp. 165-181.
- Zaffignani G. (1987), *Le carte di Luigi Robecchi Bricchetti presso l'archivio storico di Pavia. Inventario analitico*, in «Pavia economica», n. 3, pp. 117-123.
- Zaghi C. (1993), *Rimbaud in Africa*, Guida, Napoli.
- Zucca F. (1994), *Luigi Robecchi Bricchetti e la coscienza dell'Africa nella cultura coloniale italiana*, in «Storia in Lombardia», n. 3, pp. 43-79.

### Sitografia

Lombardi L., *Fabietti Ettore*, in <<http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>>